

Come si prepara un Congresso democratico

TERRACINA, ALL'ESTREMO SUD della famosa «Iettuccia» che chiude i primi cento chilometri dell'Appia sulla Roma-Napoli, ha fatto carriera: da caratteristico centro di una delle tante aree depresse del Meridione, è passata di colpo ai fasti della mondanità. Il segretario della locale sezione d.c. è stato l'artefice della prodigiosa trasformazione. Giorni or sono l'autorevole personaggio aprì le stanze di casa sua (non sappiamo se abbia anche il classico saloncino d'ogni rispettabile abitazione piccolo borghese) a una quarantina di invitati. Tutti democristiani, naturalmente, ma non tutti di netto orientamento andreottiano. Diciamo: una trentina di andreottiani, cinque o sei dorotei, tre o quattro fanfaniani. Sul più bello del ricevimento, quando la guantiere con vermouth e biscotti aveva fatto più volte il giro degli invitati, all'anfitrione venne un'idea brillante: «Cari soci — disse pressappoco così — dato che ci troviamo qui tutti uniti e domo (pardon: degli invitati) accettati con entusiasmo. E la DC di Terracina sarà oggi rappresentata al congresso provinciale di Latina da un gruppo di andreottiani, eletti alla quasi unanimità dagli ospiti del segretario di sezione. L'amico democristiano che narrava l'episodio appariva più sbalordito che scandalizzato. In fondo — diceva — a Terracina è stata salvaguardata una parvenza di democrazia. In una decina di sezioni del Viterbese (altro feudo di Andreotti) hanno provveduto gli stessi membri dei comitati direttivi ad eleggere i delegati al congresso provinciale senza neanche offrire una Coca-Cola ai parenti ed amici. Ancor più democratici dei loro soci, gli andreottiani di Roccamassima hanno elargito un regolare congresso sezione, ma si è poi scoperto che un gruppo di fedelissimi imbucava nelle urne mallopi di schede già preparate per assicurare la vittoria dei seguaci dell'attuale ministro della Difesa. Qualche settimana fa, a Torino, l'ex presidente Scelba così denunciava la sopraffazione della maggioranza sulle minoranze: «A quanti si affannano nelle province a lottare con ogni mezzo per la conquista del partito, magari impedendo la stessa presenza delle minoranze, non sarà forse inutile ricordare che in una certa parte d'Italia, una corrente organizzata di partito deteneva la maggioranza schiacciante, resa massiccia dall'inflazione del tesseraamento, proporzionalmente il più alto d'Italia; eppure, proprio in quella parte, la DC ha perduto il governo della Regione». A Catania, ora che la «corrente organizzata» non esiste più, i tesserauti alla DC assommano ufficialmente a 65 mila: ciò significa che l'inflazione del tesseraamento è un vizio un po' diffuso all'interno dei gruppi dirigenti democristiani, a qualsiasi corrente, organizzata o no, appartengano. Così a Potenza, capoluogo con poco più di 25 mila abitanti, si contano esattamente 25 mila iscritti alla DC e il «doroteo» Colombo se ne è assicurata l'unanimità dei suffragi. Ma anche questi sono episodi che, tutt'al più, possono stupire, non scandalizzare. Al metodo dell'inflazione delle tessere in zone sicure, i gruppi dirigenti di zone in cui è difficile spadroneggiare oppongono il metodo della discriminazione. Come, per esempio, ad Alatri (pecora nera della provincia andreottiana di Frosinone), ove non sono mai giunte circa 900 tessere, privando del diritto di voto anche dirigenti sindacali, bonomiani malaffi, esponenti delle cooperative. Su Vigilia politica, i giovani d.c. di Catanzaro sono arrivati a scrivere: «L'on. Segni ha già dimenticato ciò che soffrì il popolo italiano pur di riconquistare le libertà democratiche negate dai fascisti... Si deve denunciare il tentativo perpetrato in periferia di costringere al silenzio la minoranza e di instaurare dittature personali da parte dei responsabili provinciali con mezzi che umiliano il partito».

Intervengono i carabinieri

Sin qui, tuttavia, è sempre una parte del partito che agisce contro l'altra: con intimidazioni, sotterfugi, brogli. Ma dove la fazione non ha più fiato per arrivare e la Chiesa che interviene, sono i Carabinieri che indagano e diffidano. Sono noti i fatti di Latina e di Frosinone, i cui protagonisti sono stati autentici marescialli dell'Arma, sguinzagliati per gli uffici, per le abitazioni private, per le officine e le campagne allo scopo di dissuadere alcuni timorati di Dio dal votare contro i candidati del signor ministro della Difesa. I fatti sono noti e attendibili che lo stesso on. Moro, segretario politico del partito, è stato costretto a rivolgersi confidenzialmente al Comandante generale della «Benemerita» per sapere se e fino a qual punto un democristiano, della democristiana Italia, è libero di votare per un democristiano, nella democristiana sposta del Comandante generale. Sappiamo, però, che a Bolzano, il maresciallo, comandante della stazione, Giovanni Urbani, è stato trasferito per essersi rifiutato di fian-

l'Unità domenica

Cardinali in borghese

LA CARATTERISTICA fondamentale del dirigente democristiano è la sua irrefrenabile tendenza a diventare cardinale. Una vera vocazione. Cardinale della politica, si capisce: insomma un «notabile». Una persona, piazzata, importante, al di là del bene e del male, riverita, trasportata per ogni dove in comode macchine nere ministeriali. In questo senso il vecchio gruppo che venne su con De Gasperi era impagabile. Notabili tipici, nati, Piccoli, Giolitti, Turpi, Campelli, Scelba, Mattarella, Adisio, Pella, Spataro, Medici, Togni, Garza, non par di redere un conciare? E poi Andreotti, cardinale a vent'anni, un fenomeno. E Turpi junior, cardinale in pectore, che gettò la porpora alle ortiche non si è mai capito perché.

Il fondamento della notabilità, ovviamente, è la clientela. E clientela vuol dire trasformismo. Non sono i programmi che contano, i programmi son buoni tutti a elaborarli. Quello che

contano sono le persone, la posizione, il potere — il potere soprattutto. Quando De Gasperi riceveva i giornalisti, nella sua casa di montagna con pochissimi libri, diceva tranquillamente che la economia non lo interessava. Prima del referendum del '46 De Gasperi disse chiaro e tondo che non lo interessava neppure l'alternativa tra monarchia e repubblica. Unico criterio di governo: l'anticomunismo come teoria, l'empirismo come pratica.

Il credo politico del notabile è, di necessità, il centrismo. Le alleanze pendolari, l'appoggio contemporaneo o alternato sulle «mezze ali» (il caso per caso), ecco il vangelo di questi assi del possibilismo. Espressione massima del loro metodo di governo, le leggi stralcio, i

cantieri di lavoro, i ruoli transitori.

Come entrò in crisi il vecchio gruppo? Aveva tutto: la maggioranza assoluta in Parlamento, gli ambasciatori americani, la Confindustria, la Chiesa cattolica, il professor Gadda, padre Lombardi, il Patto atlantico. Eppure entrò in crisi per il solo motivo che il movimento operaio non si lasciò incantare e tanto meno piegare. Costretti a ricorrere a scelte decise, ad una «maniera forte» che non era più solo politica ma anche politica, i vecchi notabili rovinarono in un gran polverone. Fallimento della CDF, fallimento della legge-truffa: la fine di un'epoca.

E nacque l'iniziativa democratica. Sarebbe molto semplicistico — e del resto sarebbe smentito dai fatti — dire che l'iniziativa democratica rappresentò il tentativo di sostituire al clientelismo la organizzazione. Tuttavia, certo, l'elemento organizzativo acquistò per la prima volta un peso importante nella Democrazia cristiana. Gli allievi di padre Gemelli, i Dossetti, i Fanfani, i La Pira, i Rumor, i Colombo, vi aggiunsero il prezzemolo della teoria corporativa cristiana. Paolo Bonomi e Enrico Mattei recarono il condimento dei grandi enti economici, Pastore e Penzato ereditarono di poter garantire l'apporto dei sindacati. Obiettivo: l'integralismo, il regime.

C'era, nella DC, una «sinistra»? Sicuro che c'era. Ma i capi della «sinistra» democristiana hanno sempre avuto un reverente terrore per l'azione politica autonoma, per le sorti in campo aperto in difesa dei principi. Al primo cardinale (di quelli veri, con la mozzetta) che alza il dito ammonitore, si son sempre precipitati a rientrare nel gioco: «per controllare e condizionare dall'interno», dicono. Così quando Fanfani al Consiglio nazionale di Ventimiglia chiamò la «sinistra» in Direzione, Pistelli è pronto all'appello; e Franco Maria Malfatti diventa addirittura il braccio destro del leader aretino.

Conquistato il partito, e poi il governo, i dirigenti di Iniziativa manifestano rapidamente, e in pieno, la vocazione alla notabilità, al clientelismo, al potere per il potere. I feudi di Colombo in Liguria, di Segni in Sardegna, di Tambroni nelle Marche, di Taviani in Liguria, anche di un deputato o di un senatore, la «sinistra» (Sullo) nell'Avellinese, si affiancano ai feudi di Andreotti nel Lazio, di Spataro in Abruzzo, di Pella in Piemonte. E quando la crisi torna a esplodere, il problema è: come mantenere la posizione, come mantenere il potere? Risposta: col trasformismo, col rovesciamento delle alleanze, come sempre.

Fanfani cade perché — di nuovo — il movimento operaio

Nella sala della «Pergola»

E' stato lo stesso ministro Tambroni a sollevare gravi dubbi in proposito: «Bisognerebbe — ebbe a dire di recente — che in questi giorni molti sistemi di suggestione e di imposizione venissero abbandonati, lasciando veramente la più assoluta libertà alla coscienza del partito di esprimersi». Bisognerebbe, ripetiamo ancora una volta con Tambroni. Ma, ormai, quel che è fatto è fatto. I delegati al congresso nazionale di Firenze sono quelli che sono. Non è escluso, però, che nella sala del teatro della Pergola, ove non accenderanno né vespri, né marescialli dei Carabinieri, le suggestioni e le imposizioni possano diminuire al punto da lasciare esprimere alla DC la sua «libera coscienza». Tanto più che, a dispetto delle lobbies sin qui conculate, le correnti antideologiche e antigovernative sono già riuscite a raccogliere forze e suffragi imprevedibili proprio in virtù degli indirizzi politici non conformistici da esse proclamati.



La DC partito moderno, nazionale, aconfessionale: il baciamento dell'on. Segni al cardinale Spellman

Antologia degli impegni traditi

Le grammistioni che qui riportiamo sono tratte da discorsi di dirigenti e parlamentari d.c. e da articoli di agenzie e giornali democristiani.

«Possiamo dire di aver liberato il paese dalle strutture soffocanti dell'ordinamento burocratico e centralizzato che le classi dirigenti liberali e fasciste ci hanno lasciato in eredità? Possiamo dire che i cittadini, specie nei luoghi di lavoro, godono di una eguale libertà; che gli enti locali intermedi godono di quella autonomia che è fondamentale nella nostra concezione organica dello Stato? Possiamo dire di avere una scuola adeguata ai compiti di formazione e di ricerca che sono indispensabili per garantire il progresso del paese? Possiamo dire di avere eliminato gli squilibri economici, le differenze fra le due Italie; di aver sconfitto la miseria, la disoccupazione e la sottoccupazione? Possiamo dire di aver contribuito dinamicamente alla conquista della pace, dell'equilibrio tra i popoli, alla eliminazione delle cause di discordia nell'ordine internazionale? Possiamo dire d'aver consolidato le istituzioni allargando l'area della democrazia e respingendo ai margini i pericoli del loro sovvertimento? Eppure la storia ci giudicherà per questo e non per le strade asfaltate o le pensioni distribuite.

Se guardiamo alla Costituzione instaurata, allo «schema Vanoni» irrealizzato, ai tanti motivi di irrealtà che persistono nel paese, non si può negare che l'ideale che ci ha mossi a intervenire nella vita pubblica è ancora molto lontano».

(GRANELLI - su «Stato Democratico» del 20-9-1959).

«La Costituzione, nata dall'Unità del paese, oggi non va cambiata, e se la DC si rivela ancora un par-

«Pur considerando le condizioni di necessità dalle quali nacque il governo Segni e la solerzia dei suoi componenti, non si può nascondere che un prezzo pesante ha dovuto essere pagato ai pur non patuiti appoggi. Accantonati i temi dell'Ente energia e delle aree fabbricabili tutto il settore delle partecipazioni statali si è chiuso in stretta difensiva, mentre sono stati concessi aumenti di tariffe elettriche, un anno fa dichiarati non necessari, e di tariffe telefoniche che rappresentano un autofinanziamento a carico dell'utente senza disturbare il mercato del danaro. Sono note le giuste critiche all'utilizzazione dispersiva del prestito, alle agevolazioni predisposte per le concentrazioni finanziarie, mentre si continuava soltanto a studiare il tema del controllo del monopolio. Questi risorgimenti sono il frutto fatale della perdita della linea politica provocata dalla crisi di gennaio».

(On. DONAT-CATTIN, a Luserna S. Giovanni, nel Tirose, il 21-9-1959).

«L'opinione pubblica sta scrutando se la DC si rivela ancora un par-

«Questo Stato è stato una vera pacchia per le varie Fiat, Montecatini, Edison, Italcementi, Ovestic, Zuccherieri e via discorrendo: ma per quelli che di tutto avevano bisogno cosa è stato fatto? Lo so che mi si risponderà citandomi le Mutue dei Coltivatori e Artigiani, la piccola proprietà contadina e l'INA-Casa; ma non è questo, non deve essere solo questo il programma della DC.

Io oso affermare che senza accorgercene e senza malafede di sorta noi abbiamo straordinariamente contribuito alle fortune dei grossi pescatori del nostro paese ed abbiamo fatto meno del nostro dovere per coloro che più avevano bisogno.

Si guardi in che stato è stato ridotto il nostro interclassismo: un coacervo di equivoci, una sentina di incongruenze, una spelonca da filibustieri».

(DOMENICO PULEJO, della DC di Alessandria).

«Occorre rompere con i monopoli, con quello saccharifero e con quello chimico, che condizionano la vita dell'agricoltura. La politica agraria non deve guardare solo alle esigenze della tecnica e della produzione ma anche a quelle delle classi contadine. Si debbono respingere le interferenze dei gruppi capitalistici nella vita interna della D.C. L'interclassismo e il centrismo non debbono essere formule equivoche e negative, ma significare una politica di rottura con il privilegio».

(MODESTINO - Assemblea di Ferrara del 4-10-1959).

«Il prepotere dei grandi imprenditori è il vero motivo delle oscur-

debolezze interne del partito, nel quale una minoranza di conservatori e di «servi sciocchi» dei grandi imprenditori esseri di «impresso» appoggio di partiti, di giornali «indipendenti» e di funzionari asserviti ai monopoli, a tenere in scacco la maggioranza del partito o a tenerla divisa minacciando o operando i più inqualificabili ricatti (franchi tiratori, serrata del credito, ecc. ecc.)».

(«SOLIDARISMO», 30-9-1959).

«La periferia del partito è crescente che una parte della destra italiana — se non la parte maggiore, certo la più insidiosa — milita dentro le file del partito di maggioranza non soltanto fra i liberali, i monarchici ed i missini.

Opporsi all'apertura a destra significa, pertanto voler interrompere l'azione di copertura che i partiti dell'estrema sinistra conservatrice hanno spesso svolto rispetto alla destra democristiana e costringere questa ultima ad uscire fuori, a dire chiaramente cosa vuole».

(PISTELLI - Firenze, 26-9-1959).

«Si tratta di chiederci quale libertà, quale rispetto della loro dignità, quali effettive possibilità di espandere la loro personalità, quale tempo e quali mezzi per arricchire le loro conoscenze, per mettere a frutto i loro talenti, per affinare la loro sensibilità e la loro capacità di giudizio, per elevarsi moralmente, e quindi d'essere consapevolmente presenti per partecipare a pieno titolo all'organizzazione della vita sociale, possano avere dei cittadini costretti e piegati dal bisogno di soddisfare le più elementari esigenze di vita, con

la continua assillante preoccupazione di vivere, di mangiare, di vestirsi, di ripararsi in case che non siano baracche e tuguri, di difendersi dalle malattie, di far crescere i loro bambini, attraverso un magro e troppe volte insufficiente reddito realizzato nella più affannosa ricerca di lavoro, nei più disparati mestieri, costretti a subire i compromessi, a prestare fede alle più tendenziose promesse, senza sicurezza, senza tranquillità per il futuro?».

(«INCONTRO», settimanale dell'ACLI milanese, 22-8-1959).

«Non vi è dubbio che l'assenteismo del governo incoraggi la trasgressione dei datori di lavoro. Essi, anche a costo di sopportare rilevanti perdite finanziarie, vedono nelle attuali agitazioni l'occasione per stroncare le organizzazioni sindacali. Un governo il quale, in un momento così grave per l'economia del paese, non consideri particolare e preminente compito interporre ogni sforzo per la conciliazione degli opposti interessi, dimostra di avere dimenticato anche lo schema dell'interclassismo che costituisce una delle tradizioni della dottrina politica cattolica».

(AGENZIA «RADAR», 25 giugno 1959).

«Non è di centro, ma di destra il governo Segni, sia pure per ragioni di necessità, dato che in pochi mesi i monopoli sono già riusciti a far porre l'on. Campilli alla presidenza del CNEI, a far rieleggere l'ingegner Fascetti alla presidenza dell'IRI; a far accreditare la partecipazione statale».

(«SOLIDARISMO», 26-6-1959).